

Andy Warhol è forse, con Salvador Dalì, l'artista più "inflazionato" nel panorama contemporaneo delle esposizioni italiane e internazionali. Due artisti apparentemente diversi tra loro (l'uno surrealista, l'altro fin troppo realista), ma con alcuni elementi comuni, come l'eccesso di narcisismo, ad esempio, che ha fatto sì che le loro immagini (di loro stessi, intendo) diventassero delle vere e proprie icone del XX° secolo.

Entrambi, poi, hanno saputo vendere bene, in vita, non soltanto la propria immagine, ma - elemento evidentemente non secondario per un artista - anche le loro opere.

Mentre per Dalì, però, è il mercato che si è impadronito del suo lavoro (saccheggiandolo, sfruttandolo, snaturandolo), per Warhol è accaduto esattamente il contrario. E' accaduto, cioè, che l'artista newyorkese è riuscito a creare una simbiosi imprescindibile tra il pensiero (e il mestiere) dell'artista e la sua collocazione all'interno della realtà nella quale opera, e lo ha fatto attraverso il multiplo, vale a dire l'oggetto "commercialmente" più redditizio (per le gallerie e i mercanti d'arte) visto che, solitamente, dà la possibilità all'acquirente di avere a disposizione un'opera d'arte d'autore (firmata) ad un prezzo (relativamente) accessibile.

Warhol, tuttavia è andato oltre. Ha utilizzato la tecnica del multiplo (la serigrafia, principalmente) ma ha poi dato ad ogni stampa la dignità del pezzo unico, perché l'arte del XX° secolo non può prescindere da una logica che vede il mercato (e non il mercante) come padrone assoluto, arbitro e ispiratore delle tendenze. L'opera grafica, quindi, va oltre il ruolo che fino a quel momento le era stato assegnato, per collocarsi, in maniera paritaria, con il pezzo singolo. E il mercato, naturalmente, ringrazia!

L'opera di Warhol nasce negli stessi luoghi di produzione, nelle tipografie, nei laboratori di serigrafia, in mezzo agli acidi e ai telai, non negli atelier. E' un'opera "militante", che unifica la fase creativa con quella produttiva e che riesce ad assumere un ruolo significativo proprio in questa logica di procedura. E nel far questo, Warhol non fa altro che ricreare la vecchia bottega rinascimentale, trasformando anonime tipografie nei Giardini di Lorenzo della contemporaneità.

Questo volume di Achille Bonito Oliva "Andy Warhol - L'opera grafica" (Catalogo Mazzotta della relativa mostra che si è tenuta presso il Complesso Monumentale del San Giovanni di Catanzaro dal 15 settembre all'8 dicembre 2002) raccoglie la produzione migliore - e universalmente nota - dell'Artista.

Accanto ai strafamosi ritratti di Mao, Marilyn, Jackie Kennedy, vere e proprie icone "superstar" degli anni '60, troviamo le altrettanto note e ossessive serigrafie della Campbells' Soup, le inquietanti Electric chair, gli indecifrabili Flowers e i numerosi ritratti di personaggi noti e meno noti (la serie di Ladies and Gentlemen, Mick Jagger, Franz Kafka, ecc.), nonché le numerose citazioni di personaggi dei fumetti, pubblicità, insegne, animali...Ma guardate anche le deliziose fotolitografie colorate a mano della serie In the Bottom of My Garden, del 1956, quando il ventottenne Warhol mette a frutto la tecnica del "blotted line", una particolare stampa in serie che poi veniva colorata, spesso, da amici di Warhol stesso.

E' bello lasciarsi trasportare dalla suggestione di colori che trasmettono queste stampe, ed è bello sapere di poterle apprezzare anche solo su libro. Perché al contrario delle tele dipinte, o degli affreschi, le creazioni artistiche stampate (serigrafie, litografie) risultano avere una fedeltà al colore maggiore, nella riproduzione, proprio perché prodotti stampati essi stessi.

La forza di Andy Warhol sta qui, nella capacità di trasformare meticolosamente i dati della realtà (Bonito Oliva parla di "fantasia dello statistico che cataloga sistematicamente i dati della realtà") in piacere, un piacere estetico che ci riporta all'infanzia, ai nostri ricordi più puri, più immediati e meno mediati, quando i pochi e piatti colori di un fumetto erano in grado di farci sognare, o quando le scarse immagini in bianco e nero dei primi televisori ci parlavano di una realtà "reale", che presto si trasformava in icona, in leggenda...

Per chi non ha visto la mostra, la lettura - in tutti sensi - di questo libro saprà dare una risposta esaustiva alla richiesta di "godimento estetico" ma anche di "capacità comunicativa" che ogni amante dell'Arte cerca incessantemente nelle testimonianze degli Artisti che hanno segnato le epoche che hanno

attraversato.

Walter Pazzi